

conferenza pronunciata nel centenario della morte dell'Avellaneda (1973) nella sua natia Camagüey, scrive che *Guatimozín* non soddisfa né messicani né spagnoli per la sua neutralità, definisce wertheriano e non connesso con la schiavitù il suicidio di Sab e cita "unos versos que parecen escritos por Rubén Darío", notando che la Avellaneda "se acerca al modernismo" con *La hija de las flores*, opera di "teatro rococó" imperniata sul desiderio di "evadirse de la realidad" (*Capítulos de literatura cubana*, La Habana, Letras Cubanas, 1981, pp. 220-221). Salutare, anche se non sempre originale, è l'insistenza da parte del critico sugli elementi neoclassici, già visti nei drammi dell'Avellaneda (dove è palese l'influsso alfieriano) da Menéndez y Pelayo. D'altronde apparenti "anomalie" come questa dureranno anche oltre, basti pensare a Juan Valera, gran ammiratore di doña Gertrudis. E non a caso grande oppositore del naturalismo, perché si ha l'impressione che certi intellettuali e artisti romantici di formazione neoclassica possano ricollegarsi con l'intimismo e psicologismo modernisti proprio perché eludono la stagione realista. Va detto che, nello slancio, Selimov sceglie talora bersagli facili, come le datate interpretazioni di Emilio Cotarelo y Mori, enfatizza il femminismo dell'autrice, che non era forse così radicale, e tende ad accorciare la distanza che a nostro avviso resta tra la cubano-spagnola e il simbolismo

e decadentismo di fine Ottocento. Sarebbe comunque auspicabile che dal livello del discorso (ispirazione, composizione, ideologia) Selimov passasse ora a quello del testo (linguaggio, stile), incarnando così nel vivo della pagina le acute osservazioni di storia della cultura e teoria letteraria qui esposte.

Danilo Manera

Kathleen M. Glenn e Lissette Rolón Collazo (a cura di), *Carmen Martín Gaité: Cuento de nunca acabar / Never-ending story*, Society of Spanish and Spanish-American Studies, 2003, 262 pp.

José Jurado Morales, *La trayectoria narrativa de Carmen Martín Gaité (1925-2000)*, Madrid, Gredos, 2003, 543 pp.

El cuento de nunca acabar è forse il titolo che meglio esprime l'istanza più profonda della narrativa di Carmen Martín Gaité: il bisogno di trasformare la propria vita, attimo per attimo, in materia di racconto, in dialogo incessante con un interlocutore che può apparire improvvisamente, "como liebre en el erial", nelle circostanze più disparate. Pubblicato per la prima volta nel 1983, *El cuento de nunca acabar* era frutto di un lungo processo compositivo, iniziato dieci anni prima e testimoniato dai molti appunti raccolti nei *Cuadernos de todo*¹, cioè i

¹ Una selezione dei materiali contenuti nei numerosi quaderni inediti lasciati dalla scrittrice alla sua morte è stata pubblicata postuma in *Cuadernos de todo*, a cura di M. V. Calvi, Madrid, Debate, 2002.

quaderni personali in cui l'autrice annotava di tutto, dai commenti dei libri letti alle prove di scrittura. E proprio *never-ending story*, o più semplicemente *el neverending*, è la formula con cui spesso, nei *Cuadernos de todo*, viene denominato questo importante progetto letterario, che attraversa una delle più feconde stagioni creative dell'autrice: oltre ai romanzi pubblicati – *Retabílas* (1974), *Fragmentos di interior* (1976) e *El cuarto de atrás* (1978) –, appartengono allo stesso periodo la prima versione de *La Reina de las Nieves*, appunti per romanzi come *Nubosidad variable* e saggi quali *Usos amorosos de la postguerra*, che vedranno la luce molti anni più tardi.

Mi sembra dunque molto indovinata la scelta di questa espressione colloquiale, cara all'autrice anche nella traduzione inglese, per il saggio a più voci curato da Kathleen M. Glenn e Lissette Rolón Collazo, e offerto alla memoria di Carmen Martín Gaité, a distanza di vent'anni dalla pubblicazione di *From Fiction to Metafiction: Essays in Honor of Carmen Martín Gaité* (1983), un altro volume collettaneo edito dalla stessa Society of Spanish and Spanish-American Studies, a cura di Mirella Servodidio e Marcia L. Welles. Si trattava del primo libro interamente dedicato allo studio della scrittura di Carmen Martín Gaité, sull'onda del forte interesse suscitato negli Stati Uniti da un'opera letteraria che in Spagna, invece, era ancora piuttosto trascurata dalla critica.

Carmen Martín Gaité: Cuento de nunca acabar / Never-ending story

propone un'indagine a tutto campo dell'opera di Carmen Martín Gaité, sia di finzione sia saggistica. Un consistente gruppo di articoli è dedicato allo studio di singoli testi: Catherine G. Bellver analizza i confini dello spazio femminile in *Entre visillos*, Marcia S. Collins approfondisce la funzione del raccontare in *Retabílas*, José F. Colmeiro propone la lettura de *El cuarto de atrás* come forma di ricostruzione del passato, nella prospettiva postmoderna di Derrida; anche Ofelia Ferrán dedica un saggio a questo romanzo, il più amato dalla critica, confrontando la scrittrice protagonista con la figura di Scheherazade. I racconti sono analizzati da Ángeles Encinar, che li considera esempi di femminismo anticipato; mentre dei titoli più recenti si occupano Kimberly Chisholm, con l'analisi del rapporto madre-figlia in *Lo raro es vivir*, e Biruté Ciplijauskaitė, con una penetrante lettura de *Los parentescos* (pubblicato postumo nel 2001), che fa luce su alcuni aspetti innovativi di questo romanzo incompiuto, come un particolare uso di tecniche cinematografiche. Per quanto riguarda i saggi, Robert C. Spires mette a confronto *Usos amorosos de la postguerra* con la rivista *La Codorniz*, che fornisce evidenza materiale del vissuto narrativo dall'autrice.

Un'altra serie di contributi scandaglia alcuni filoni tematici mediante lo studio trasversale di opere diverse. Janet Pérez esamina l'evoluzione delle figure femminili che, nei primi scritti della Martín Gaité, appaiono decisamente anticonformiste, mentre in seguito diventano più mature e capaci di

superare gli schemi di "genere"; e sottolinea come l'autrice evada dai confini della letteratura sociale mettendo in risalto soprattutto i fattori interpersonali e soggettivi che impediscono la realizzazione femminile. Antonio So-bejano-Morán analizza le diverse funzioni dello specchio, spesso presente nello spazio in cui si svolgono le storie narrate, mentre María Elena Soliño mette a fuoco le peculiarità e i modelli della letteratura infantile visitata dalla scrittrice non solo nei racconti per l'infanzia ma anche in romanzi come *La Reina de las Nieves*. Il tema della lettura viene trattato da Catherine Jaffe, che esplora l'influsso dei modelli letterari sul comportamento umano, soprattutto femminile, attraverso le idee espresse da Carmen Martín Gaité nei propri studi culturali e nelle opere di frontiera tra narrativa e saggistica, come *El cuento de nunca acabar*, e da Patrick Paul Garlinger, che interpreta la lettura come atto di intimità.

Da questa rapida carrellata, si evince che il volume qui recensito approfondisce linee di indagine già percorse dalla critica, con particolare riguardo per quella incentrata sul problema della scrittura e della condizione femminile, ma alla luce di approcci critici più attuali e innovativi; segue alcuni orientamenti teorici prevalenti, di taglio femminista, psicanalitico e post-strutturalista, aprendosi tuttavia a letture diverse. Pur non essendo esaustiva, la scansione critica offre un'ampia rassegna della produzione di Carmen Martín Gaité; dispiace solo che restino in ombra libri dimenticati come *Ritmo lento*, e che venga trascurata la pre-

senza di figure maschili non meno "disadattate" delle eroine femminili, come il Pablo Klein di *Entre visillos* o il David Fuente di *Ritmo lento*: per la scrittrice, infatti, la disconformità con l'ambiente e la ricerca di interlocutore non sono prerogativa dell'universo femminile, ma possono coinvolgere in ugual misura quello maschile. Molto apprezzabile, invece, lo sforzo di superare i confini tra narrativa di finzione e saggistica in una visione unitaria, tenuto conto che l'opera della Martín Gaité, se esaminata nel suo insieme, mostra una marcata labilità dei confini tra i "generi".

Di certo, la morte della scrittrice salmantina ha chiuso il cerchio della sua narrazione interminabile; ma il libro qui recensito non si propone di trarre conclusioni definitive: è invece contraddistinto da una spinta dialogica, che si configura come chiave di accesso al mondo letterario dell'autrice. La sezione di apertura, intitolata "Homenajes", comprende testimonianze di Soledad Puértolas, Rosa Montero, Belén Gopegui e Lissette Rolón Collazo, in parte selezionate tra i necrologi apparsi sulla stampa all'indomani della scomparsa di Carmen Martín Gaité; ma lo stesso dialogismo si infila in saggi come quello di Robert Spires, il quale si interroga sul patrimonio esperienziale che costituisce il legato della scrittrice; o quello di Ofelia Ferrán, in cui la rievocazione di un incontro con Carmen Martín Gaité fa da contrappunto alla lettura critica del testo. Da notare, infine, lo sforzo di coesione ottenuto dotando il testo di un'introduzione, a cura di Kathleen M. Glenn,

e di un epilogo, firmato da Lissette Rolón Collazo; pur senza rinunciare al rigore metodologico della scrittura accademica, il libro tradisce l'emozione del ricordo personale e propone la forza del magistero umano e professionale della scrittrice scomparsa: "Si no nos queda casa, ni castillos y lo raro es vivir, seamos creativos y sigamos el cuento de nunca acabar, con un pie en la calle y otro en la ilusión por la vida y las palabras, rozando los pliegues de la ambigüedad, a la usanza de Carmen Martín Gaité" (dall'"Epilogo" di Lissette Rolón Collazo, p. 257).

Il panorama della critica recente sull'autrice si completa con il volume di José Jurado Morales *La trayectoria narrativa de Carmen Martín Gaité*, pubblicato nel 2003 come il precedente, ma di configurazione diametralmente opposta. La cospicua monografia presenta l'impianto sistematico della tesi dottorale da cui è tratta; propone uno studio completo della produzione narrativa di Carmen Martín Gaité, esteso fino all'ultimo romanzo *Los parentescos*, con la sola esclusione dei racconti, che, del resto, erano già stati al centro di due volumi monografici, *La narrativa breve de Carmen Martín Gaité*, 1994, di Pilar de la Puente Samaniego, e *Los cuentos de Carmen Martín Gaité*, 2000, di María de los Ángeles Lluch Villalba.

Il libro poggia su una grande mole di dati e su una solida documentazione bibliografica; è articolato in tre grandi capitoli, che corrispondono ad altrettanti periodi storici: la Posguerra, la Transición e la Democracia, lungo i quali si snoda la traiettoria vitale e nar-

rativa della scrittrice. Parallela è la struttura delle tre parti, che comprendono un ugual numero di settori: "apunte biográfico", "marco histórico", "contexto literario", "perspectiva del lector", "los mundos de ficción" e "aspectos narratológicos"; di particolare interesse è la sezione dedicata alla prospettiva del lettore, in cui emergono le dinamiche legate alla ricezione delle opere e al rapporto dell'autrice con il pubblico.

L'universo narrativo di Carmen Martín Gaité viene ricondotto a un asse centrale, la ricerca dell'identità personale a partire dalla constatazione di una carenza, intorno a cui ruota una costellazione di motivi ricorrenti, quali la comunicazione, la libertà, la memoria ecc. Jurado Morales sottolinea inoltre come la scrittrice, pur rimanendo sempre fedele a se stessa, abbia saputo adattarsi ai tempi, trasformando i poli del conflitto e il modo di narrarlo. Questa duttilità spiega il suo grande successo, dovuto anche alla piacevolezza di uno stile agile e accessibile, e alla capacità di interazione con i lettori: l'eredità della Gaité; secondo il critico, consiste soprattutto nel valore etico del raccontare, nel dono di una scrittura grazie alla quale ogni lettore può dare un senso alla propria vita.

L'analisi delle singole opere è svolta con minuzia e lucidità. Tuttavia, l'impianto rigidamente cronologico adottato, benché condivisibile dal punto di vista della ricezione dei romanzi, non rispecchia il processo compositivo: anche prima che la pubblicazione dei *Cuadernos de todo* offrisse una ricca documentazione in proposito, il letto-

re di Carmen Martín Gaité era consapevole degli intricati percorsi della sua scrittura, spesso da lei stessa segnalati con minuzia nelle note di apertura o chiusura dei romanzi; la scrittrice, infatti, lavorava simultaneamente a opere diverse, con frequenti riprese e abbandoni. È emblematico il caso del romanzo *La Reina de las Nieves*, scritto con assiduità tra il 1979 e il 1984, ma pubblicato solo nel 1994: l'attività creativa, infatti, era stata bruscamente interrotta da un tragico evento, la morte della figlia, avvenuta nel 1985. Ma a distanza di tempo, il progetto riprende vita, e ricompaiono i vecchi quaderni; come precisato in una nota preliminare, questo tormentato iter compositivo spiega lo scarto temporale tra lo scenario dell'azione, ambientata alla fine degli anni 70, e l'epoca in cui il romanzo viene dato alle stampe.

Credo quindi che sarebbe stato opportuno "temperare" il criterio cronologico con qualche riferimento ai percorsi tortuosi di una scrittura che, pur offrendo una linea evolutiva riconoscibile, non ha mai seguito una programmazione lineare; anche se la complessità delle successive stratificazioni scoraggia ogni tentativo di seguirne la genesi in tutti i suoi meandri. Nonostante questo limite, il lavoro di José Jurado Morales offre un contributo fondamentale allo studio di Carmen Martín Gaité, e una guida insostituibile alla lettura dei suoi romanzi; l'autore raccoglie e integra gli spunti tratti dalla critica esistente, di cui fornisce una vasta selezione: ed è soprattutto nel dialogismo tra scrittrice e lettore che individua il pregio del mondo narrativo analizzato.

Nel loro insieme, i volumi recensiti, per certi versi complementari, aggiungono due importanti tasselli all'esegesi dell'opera di Carmen Martín Gaité; anche se la vastità e la varietà della sua produzione – ancora poco studiata, ad esempio, negli aspetti linguistici, o nelle manifestazioni più marginali, e tuttavia significative, come prologhi, edizioni, conferenze, articoli giornalistici ecc. – promuoveranno ulteriori indagini, nel tentativo di mantenere viva l'onda di un dialogo che la morte non deve interrompere: "¡Te he resucitado para que cuentes!", come scrive l'autrice in una nota rinvenuta tra suoi amati quaderni.

Maria Vittoria Calvi

Blanca Bravo Cela, *Carmen de Burgos (Colombine). Contra el silencio*. Espasa, Biografías, 2003, 254 pp.

Il lavoro di Blanca Bravo Cela conferma l'interesse crescente, in questi ultimi anni, nei confronti della scrittrice almeriense, già segnalato su queste pagine da Danilo Manera (cfr. n. 26, pp. 226-228). Quella di Bravo Cela è una biografia precisa, ma senza affanno per il dettaglio, senza note né rimandi bibliografici, che segue forse l'esempio lasciato dalla stessa Carmen con la sua compiutissima biografia di Mariano José de Larra, nel cui epilogo Ramón Gómez de la Serna precisa che "el que sabe escribir dice las cosas en su sitio". Bravo Cela riunisce in modo *vivo y simpático* (per continuare a citare l'epilogo di Ramón) materiale tratto da fonti diverse, con evidenti debiti